

**MIGRAZIONE E SVILUPPO:  
UNA NUOVA RELAZIONE?**

Contributi dell'Organizzazione  
Internazionale per le Migrazioni

a cura di

Serena Saquella, Stefano Volpicelli

  
Edizioni Nuova Cultura

Collana Cronotopi  
ISSN 2039-8433

Direttore scientifico  
Marieli Ruini, *Università degli Studi di Siena*

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi  
basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Copyright © 2012 Edizioni Nuova Cultura - Roma  
ISBN: 9788961348080  
DOI: 10.4458/8080

Copertina: Francesca Minnoci  
Composizione grafica: a cura dell'Editore  
Revisione a cura degli Autori

È vietata la riproduzione non autorizzata,  
anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico.

## Indice

Premessa .....	7
<i>Giovanna Gianturco</i>	
Introduzione .....	27
<i>Serena Saquella, Stefano Volpicelli</i>	
Migrazione e Sviluppo: una relazione da riconsiderare .....	31
<i>Serena Saquella, Stefano Volpicelli</i>	
Migrazione e cambiamento sociale: impatto sulle società, le famiglie e le identità .....	61
<i>Karoline Popp</i>	
Minori che migrano soli. Strategie di movimento e progetti di confinamento .....	99
<i>Francesco Vacchiano</i>	
Il ruolo dei migranti nella promozione delle economie dei paesi di origine e destinazione .....	125
<i>Valeska Onken</i>	
Il mancato sviluppo: le conseguenze sugli individui e gli stati delle patologie della migrazione .....	155
<i>Teresa Albano, Stefano Volpicelli</i>	

## Minori che migrano soli. Strategie di movimento e progetti di confinamento\*

*Francesco Vacchiano*

### Minore a chi?

Sono partito dall'Afghanistan quando avevo dieci anni. Mia madre mi ha accompagnato a Quetta dove mi ha lasciato a un uomo che le ha promesso di occuparsi di me. Sono rimasto in Pakistan per molto tempo. Poi da qui sono andato in Iraq. Ero con altri ragazzi. Vivevamo e lavoravamo in una fabbrica, nascosti. Lì se la polizia ti prende ti porta al confine e ti abbandona... Con i soldi guadagnati sono poi andato in Turchia e da qui, sui gommoni, in Grecia. Eravamo in Europa, ma non c'era niente. Nessuno ci aiutava, dormivamo in un giardino... Un giorno, con altri amici, abbiamo pagato un camionista che ci ha nascosti dentro il camion. È stato un viaggio lungo... Siamo arrivati in un posto dove non capivamo nulla, della lingua dico. Ci hanno fatti uscire e ci hanno detto che dovevamo seguire una strada. L'abbiamo fatto ed abbiamo incontrato la polizia, che ci ha detto che eravamo in Austria. Gli abbiamo detto che volevamo andare in

---

\* DOI: 10.4458/8080-03.

Italia e loro ci hanno accompagnati al confine e lasciati andare... (Jamal, 16 anni)

Vivevo ad Accra con mio zio... Lui guidava un pulmino e io lo aiutavo con i biglietti. Un giorno mi ha detto di andare a lavare il furgone e io l'ho fatto. Ecco... è successo che ho investito una donna e che tutta la gente mi è venuta addosso e mi voleva uccidere. Sono intervenuti i gendarmi e mi hanno portato in caserma. Mi hanno picchiato fino a farmi sanguinare, poi mi hanno tenuto rinchiuso. Avevano sequestrato il pullman e volevano che mio zio si presentasse, ma lui aveva paura. Un giorno toccava a me pulire il secchio con i nostri escrementi, e mi hanno fatto uscire. Mi sono messo a correre... Mi sono nascosto da un amico e mio zio mi ha pagato un passaggio per il Niger. Da qui sono andato in Libia, ma la situazione era difficile... Un giorno un signore mi vede in strada e mi dice: «vieni a casa mia». Sono rimasto due anni con lui, a lavorare. Era bravo, mi ha aiutato. Un giorno mi ha detto che dovevo andare via, che la polizia era diventata dura con chi ospitava gli stranieri... Mi ha mandato via, ma mi ha dato i soldi per la barca... (Jones, 17 anni)

A casa eravamo poveri. La mia famiglia vive in una baracca, a Sidi Moumen<sup>1</sup>. Tutti i miei amici del quartiere passavano la giornata al porto. Un giorno sono uscito da scuola e ho detto: «basta, voglio andarmene anche io». Passavamo la giornata tra i camion che imbarcavano per l'Europa. Un giorno sono riuscito a entrare in una nave.

<sup>1</sup> Comune della periferia nord di Casablanca, sede di alcune delle storiche baraccopoli della città, ora in fase di bonifica.

Eravamo in quattro. Io avevo dei dolci, dei biscotti, dell'acqua. Un ragazzo non aveva portato nulla e abbiamo diviso le cose con lui. Ma poi, quando l'acqua è finita, dovevamo bere. Lui è uscito a cercare acqua e l'hanno preso. Allora hanno iniziato a cercare. Ci hanno trattati bene, erano fratelli. Poi però a Marsiglia la polizia ci ha detto che non potevamo scendere dalla nave, e ci hanno rimandati indietro. Sono riuscito a partire un'altra volta, ma di nuovo mi hanno rimandato indietro... La terza volta un ragazzo voleva di nuovo uscire... io gli ho detto: «se esci ti spacco la faccia!». Siamo arrivati e abbiamo aspettato la notte. Sono uscito correndo e questa volta non mi hanno preso... (Khalid, 16 anni)

Jamal, Jones e Khalid rappresentano tre casi emblematici – e evidentemente non esaustivi – della nuova e importante presenza di minori nel panorama delle mobilità umane. Alcuni autori hanno fatto riferimento a un “nuovo soggetto migratorio”, rappresentato da bambini e adolescenti che, per varie ragioni, diventano attori di un progetto individuale di migrazione indipendente (Suárez Navaz 2006; Suárez Navaz e Jiménez Alvarez 2011; Jiménez Alvarez e Vacchiano 2011). Riconoscere l'importanza di questa nuova soggettività non significa evidentemente negare la presenza, nella storia dei movimenti di popolazione, di giovani o giovanissimi – Pizzorusso ci ricorda la presenza di bambini “suonatori di organetto” e lustrascarpe fra gli emigranti italiani in Francia ancora prima dell'Unità (Pizzorusso 2002) – ma osservarne la specificità e l'originalità all'interno dei processi legati alla mondializzazione recente e alla costruzione della frontiera contemporanea.

Ai fini di una lettura scientifica del fenomeno, la stessa no-

zione di minore deve peraltro essere fatta oggetto di una contestualizzazione non ingenua. Il concetto di minore si definisce all'interno di una tradizione giuridica specifica che copre gli ambiti differenziati della pena e della protezione, estendendosi poi ad una ampia serie di situazioni. Anche nel campo delle migrazioni la nozione emerge prevalentemente in modo contrastivo, come effetto di definizioni di tipo giuridico e prassi di tipo amministrativo che definiscono una differenza rispetto ai migranti adulti.

Molti autori riconoscono come la frontiera contemporanea operi come "processo selettivamente costruttivo" di soggetti peculiari (Friese e Mezzadra 2010; Friese 2010; Balibar 2010). L'intento espressamente performativo del nuovo "*border regime*" europeo (Berg e Ehin 2006; Tsianos e Karakayali 2010) è peraltro esplicito negli stessi trattati dell'Unione, che dichiaratamente si propongono l'implementazione di meccanismi per orientare il movimento alle frontiere verso un flusso "utile" e "regolato" in relazione al mercato dei beni e del lavoro (Euskirchen, Leubn e Ray 2007; Van Houtum e Pijpers 2008). Non possiamo in questo senso non osservare che la diminuzione dell'età dei migranti si associa anche a una specifica dinamica disciplinare che rende la mobilità degli adulti progressivamente più difficile?

Riconoscendo l'aumento della presenza di minori migranti

<sup>2</sup> L'aumento dei controlli, gli accordi di riammissione e una generale diffusione dei meccanismi della frontiera nelle categorie del quotidiano (ad esempio attraverso le nozioni pragmaticamente performative di "clandestino", "irregolare", "alieno", "sans-papier" ecc.) non appaiono in questo senso sufficienti ad impedire la mobilità (Ambrosini 2008), ma funzionano producendo tipi specifici di categorie sociali a diritto differenziato.

soli in Europa, il Consiglio dell'Unione Europea propone nel 1997 la definizione di "minore non accompagnato" per tutti quei

cittadini di paesi terzi di età inferiore ai diciotto anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile. (Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea n. 97/C 221/03 del 26 giugno 1997)

La risoluzione è conforme agli impegni presi dagli stati dell'Unione con la sottoscrizione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (1989), che prevede l'impegno alla protezione di tutti i minori presenti sul proprio territorio.

Nello scenario delle migrazioni attuali verso l'Europa, i "minori non accompagnati" emergono contrastivamente per via di una loro caratteristica differenziale, rappresentata dall'assenza di figure di riferimento adulte e dalla prescrizione giuridica - almeno formale - relativa al loro diritto a forme speciali di protezione. Questa priorità - espressa nel principio dell'"interesse superiore del minore" al di sopra di ogni altra valutazione (e certamente al di sopra della condizione di straniero irregolare) - non ha tuttavia impedito a molti paesi firmatari di perpetrare flagranti violazioni, alcune delle quali evidenti nelle testimonianze di Jamal, Jones e Khalid. Ciononostante, gli ostacoli giuridici all'implementazione di misure dirette alla reclusione e all'espulsione hanno permesso che si creasse uno spazio di permeabilità selettiva nel meccanismo della frontiera in co-

struzione, che ha certamente contribuito a determinare il fenomeno della "migrazione minorile". Il profilo del "minore non accompagnato" è così diventato "identificabile" e "riconoscibile" all'interno delle prassi che i singoli stati implementano per la protezione dell'infanzia in difficoltà (Petti 2004).

L'intento di queste note non è certo negare l'aumento del numero di migranti "giovani" (che possono a volte essere dei bambini), né tantomeno la presenza, nel loro caso, di differenti esigenze a livello psicologico e affettivo. Vogliamo tuttavia tentare di osservare il concorso dei fattori di ordine sociale e politico nel definire questa specificità come ambito precipuamente "minorile". Il profilo del minore migrante è peraltro politico in sé, rappresentando quasi ossimoricamente una contraddizione tipicamente contemporanea fra soggetto "debole" da proteggere e soggetto "minaccioso" da espellere (Suárez-Navaz e Jiménez Alvarez 2011; Jiménez e Vacchiano 2011). Di fatto, dall'analisi comparativa emerge chiaramente che le forme adottate dai vari Stati per "gestire" il fenomeno finiscono per riflettersi nella maggiore o minore visibilità che assume socialmente la questione dei "minori non accompagnati".

Il trattamento giuridico di questi soggetti è già emblematico delle conseguenze a livello di integrazione sociale (Senovilla Hernández 2007; Kanics e Senovilla Hernández 2010). In alcuni paesi con importante tradizione di asilo, la maggior parte dei minori migranti soli è ricompresa all'interno della categoria più generale dei richiedenti asilo, mentre in altri contesti la categoria assume uno statuto proprio, dando a volte luogo a istituzioni esclusive (European Migration Network 2010). In ogni caso, l'ampio dibattito sollevato negli ultimi anni in conseguenza della presenza di questi nuovi soggetti - in relazione non al loro

numero in valori assoluti ma alla loro visibilità - dimostra come la loro posizione interstiziale fra pratiche discorsive differenti ne faccia costantemente dei soggetti "in bilico".

## La costruzione del soggetto misurabile

Molti sono gli autori che nel corso degli ultimi anni si sono avvicinati al tema, tentando di offrire una descrizione qualitativa e quantitativa del fenomeno. Giovannetti ha proposto di osservare le motivazioni di partenza a partire da alcuni elementi chiave: in tal senso distingue fra minori in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti; minori mandati per ragioni economiche; minori attratti da nuovi modelli e stili di vita; minori spinti dalla destrutturazione sociale (Giovannetti 2008). La descrizione dei fattori "di spinta" non aspira ad essere esclusiva e non esaurisce il campo delle numerose possibilità, ma si ricollega al tentativo di descrizione fatto da Etemble, che distingue fra minori "esiliati", "invitati", "sfruttati", "erranti" e "in fuga" (Etemble 2000).

Il primo studio europeo sul fenomeno (European Migration Network 2010) identifica una serie di elementi motivazionali che possono essere presenti nelle storie di vita dei minori migranti senza famiglia e che definiscono alcune possibilità di inquadramento giuridico: fuga da guerra o persecuzione e ricerca di protezione; ricongiungimento con familiari già residenti in Europa; successo economico o aspirazioni legate alla realizzazione personale; integrazione all'interno della comunità espatriata; transito verso un altro paese membro; inserimento in reti di sfruttamento o tratta; ragioni sanitarie; abbandono fami-

liare e vita di strada; fuga da casa o vagabondaggio (European Migration Network 2010). Lo stesso studio raccoglie i *national reports* di 22 stati membri dell'EU in una sintesi analitica che tenta anche un'approssimazione di tipo quantitativo.

La differenza nei criteri di classificazione e nei conseguenti modi di considerare i minori migranti soli rende evidentemente piuttosto complessa la comparazione, influenzando i risultati. Il conteggio dei "minori non accompagnati in carico alle autorità nazionali" può infatti in alcuni paesi non contemplare i minori richiedenti asilo, conteggiati a parte: è ad esempio il caso di Regno Unito, Finlandia e Austria, dove peraltro l'asilo costituisce l'unica forma giuridica prevista per inquadrare l'accoglienza. Al contrario, in Olanda il dato sui minori non accompagnati in carico include a pieno titolo i minori richiedenti asilo (European Migration Network 2010).

Anche per i minori vittima di tratta lo statuto appare alquanto differenziato: la Spagna, ad esempio, prevede la possibilità del riconoscimento del diritto di asilo, mentre in Italia essi rientrano nel computo dei minori non accompagnati. La Francia, pur avendo un numero elevato di "*mineurs isolés*" (stimato fra le 4.000 e le 6.000 unità) non fornisce dati specifici per questo collettivo, incluso nei dati generali sui minori in difficoltà. I dati EMN escludono peraltro i minori cosiddetti "neo-comunitari", che fino al 2006 costituivano il collettivo maggiormente rappresentato in virtù della forte presenza di minori soli provenienti dalla Romania.

A dispetto di queste incertezze l'approssimazione è utile proprio per avere un'idea del rapporto significativo fra numeri (relativamente ridotti) e visibilità (amplificata) del fenomeno. Secondo lo studio EMN, a fine 2008 sarebbero 20.237 i minori

assistiti dalle pubbliche amministrazioni dei ventidue paesi analizzati. Fra di essi, la prima nazionalità è rappresentata dai minori marocchini, presenti tuttavia quasi esclusivamente in Spagna e Italia. Il dato dei minori richiedenti asilo è di 11.292 unità, con una preponderanza di minori afgani presenti soprattutto in paesi dell'Europa Settentrionale (ma con l'eccezione importante dell'Italia). In modo significativo il rapporto analizza anche i casi di minori detenuti "in vista di rimpatrio", per quei paesi in cui il dato è disponibile. Essi risultano essere 1.065 e risalta il dato di Germania e Slovenia (rispettivamente 377 e 393 casi). Nel computo complessivo l'Italia si colloca (o si collocava nel 2008) al primo posto per numero di minori accolti, seguita - probabilmente - da Francia, Spagna e Regno Unito (European Migration Network 2010).

I dati italiani si basano sulle segnalazioni fatte da «pubblici ufficiali, [...] incaricati di pubblico servizio e [...] enti, in particolare che svolgono attività sanitaria o di assistenza»<sup>3</sup> al Comitato Minorì Stranieri presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Al 31/12/2010 risultavano registrati 4.438 minori, provenienti principalmente da Afghanistan (919), Marocco (652) e Egitto (492)<sup>4</sup>. Il numero è sensibilmente calato rispetto

<sup>3</sup> Articolo 5, comma 1, del d.P.C.M. n. 535/99 «I pubblici ufficiali, gli incaricati di pubblico servizio e gli enti, in particolare che svolgono attività sanitaria o di assistenza, i quali vengano comunque a conoscenza dell'ingresso o della presenza sul territorio dello Stato di un minore straniero non accompagnato, sono tenuti a darne immediata notizia al Comitato, con mezzi idonei a garantirne la riservatezza».

<sup>4</sup> Il numero dei minori egiziani è probabilmente più elevato, considerando la tendenza di molti giovani a dichiarare una nazionalità palestinese (137 centri al Comitato) per evitare i rimpatri che colpiscono i connazionali adulti.

ai valori registrati nello studio EMN, che rilevava a fine 2008 una presenza censita di 7.797 minori. Anche lo studio condotto da Giovannetti su 5.784 comuni italiani, metteva in evidenza un numero di minori decisamente superiore, pari a 7.216 unità. Le principali nazionalità erano rappresentate da Afghanistan, Albania, Egitto e Marocco (Giovannetti 2009).

Al di là della differenza nelle definizioni e nelle procedure di registrazione dei vari paesi europei, un dato pressoché unanime riguarda l'età e il sesso dei minori soli. Più dei tre quarti è maschio e si colloca fra i 16 e 17 anni di età. È anche per via di questa preponderanza che i casi di migranti bambini appaiono comunque significativi: in Italia ben 920 sotto i 15 anni al 2008 (European Migration Network 2010) e 160 sotto i 10 anni (Giovannetti 2009); in Belgio 601 sotto i 15 anni e 93 sotto i 10 (European Migration Network 2010).

La lettura di questi dati mostra, al di là di valori assoluti relativamente bassi, la specificità di un fenomeno che sollecita i sistemi di accoglienza e il sistema di appoggio ai minori. I servizi per l'infanzia, in particolare, si trovano a giocare un ruolo centrale nei processi di costruzione della cittadinanza.

## Un soggetto contemporaneo

In città vedevo gli emigranti che tornavano, avevano belle macchine... Alcuni di loro hanno costruito un palazzo davanti a casa mia, bello, c'era tutto, *era moderna*... ho pensato che anch'io volevo un palazzo così. (Abdelhaq, originario di Casablanca, 16 anni)

C'era una nostra conoscente che veniva spesso a trovarci. Diceva a mia madre che aveva una sorella in Europa, che stava bene, che aveva tutto. Che mandava molti soldi a casa... Diceva che se volevamo ci poteva aiutare. Non era necessario che avessi soldi. Semplicemente avrei pagato con i miei primi guadagni. Mia madre le ha creduto... E io ero felice di essere stata scelta per il viaggio. (Grace, originaria di Benin City, 17 anni)

Il tema della migrazione minorile si configura come un nuovo ambito di indagine negli studi migratori per via delle importanti specificità che in esso si evidenziano. Un'analisi corretta è tuttavia chiamata a problematizzare alcuni stereotipi che accompagnano in modo ricorrente le letture più comuni del fenomeno, generalmente costruite su assunti disciplinari e definizioni normative sul supposto "ruolo dell'infanzia" (in genere passivo) o sulla "responsabilità delle famiglie" (in genere attiva). Tali letture non sembrano tenere in conto da un lato le profonde trasformazioni nella costruzione dell'infanzia nel mondo globale contemporaneo e dall'altro le profonde ineguaglianze nell'accesso agli strumenti stessi di questa costruzione.

L'analisi dei contesti di partenza e delle biografie dei giovani e giovanissimi migranti, mostra come spesso il movimento assume un precipuo valore al di là della sua esclusiva matrice economica. Se l'anelito a partire può maturare in situazioni di marginalità e violenza, la spinta principale deriva spesso dalla comparazione fra la propria condizione sociale e le aspettative nei confronti di una vita considerata "dignitosa" secondo standard di ordine globale. Non vogliamo qui negare l'importanza di fattori quali esclusione, marginalità, guerra o violenza in tut-



te le possibili accezioni, ma osservarne l'articolazione con quello che potremmo definire "un ethos contemporaneo delle opportunità".

La grande maggioranza dei giovani migranti soli viene da quartieri popolari o sobborghi marginali, dove crescere significa acquisire la consapevolezza di un'esclusione sistematica dai mezzi di promozione sociale. Per quei giovani che provengono da contesti in guerra (Afghanistan, Iraq, Somalia), il viaggio, pur con le sue ben note difficoltà, rappresenta spesso la forma più ovvia di protezione (per chi parte in prima persona, ma anche per le famiglie che investono su un futuro appoggio per fuggire). Non vanno neppure dimenticati i casi di minori inseriti in reti di tratta e sfruttamento, reclutati spesso in situazioni di precarietà e adescati con la promessa di un aiuto concreto per il viaggio verso una vita più dignitosa.

L'importanza di questi fattori strutturali, tuttavia, va valutata in relazione stretta con lo scenario globale contemporaneo, in cui i giovani crescono immersi in un "ecumene" (Hannerz 1996) fatto di immagini, rappresentazioni e valori in buona parte condivisi. In questo "campo ideologico transnazionale" la mobilità – in senso economico e in senso spaziale – ha assunto una componente valoriale relativamente autonoma. È indubbio che il desiderio di mobilità – che in alcuni dei contesti di provenienza è talmente comune da assumere una connotazione quasi fisica, certamente incorporata – si misura contrattivamente con le condizioni sociali del quotidiano. Ciononostante, queste ultime vengono sempre più comunemente interpretate, in modo ricorsivo, proprio a partire dalle possibilità di movimento. Il poter partecipare al "flusso del mondo", attraverso il miglioramento delle proprie condizioni di vita

(Bauman 2000), attraverso la possibilità di consumare prodotti che "confortano" il senso del proprio "essere moderno" (Miller 2008), attraverso la costruzione del sé e della propria autostima in un "puzzle" di esperienze differenti (Hannerz 1992), rappresentano gli elementi di un ethos condiviso a livello globale. Questi elementi – concreti ma con un'importante proiezione simbolica – concorrono a definire uno "standard minimo accettabile" di essere nel mondo, in cui la mobilità gioca un ruolo centrale.

È peraltro indubbio che oggi chi detiene il potere (a livello economico, politico, sociale) ha accesso alle forme più svariate di mobilità, e che esse in molti casi diventano una forma di perpetuazione della leadership: si pensi ad esempio ai figli delle classi dirigenti di paesi come Marocco, Nigeria, Tunisia, Senegal, ecc., formati in scuole straniere e destinati a studi superiori in università americane o europee. Analogamente, una delle forme espressive del potere nel mondo contemporaneo è rappresentata proprio dal controllo delle mobilità e dall'orientamento dei flussi in una direzione economicamente favorevole. Nulla di strano dunque nell'osservare come i giovani in generale e quelli dei paesi post-coloniali in particolare aspirino al movimento e al cambiamento come forma intrinseca di partecipazione al mondo nella sua globalità, come "modo di essere nel tempo" (Bayart 2007).

Molti dei paesi di origine delle migrazioni contemporanee si caratterizzano proprio per la resistenza delle élite al potere, per il conservatorismo morale e sociale, per la repressione delle istanze di cambiamento. L'in-mobilità percepita forma in uno scenario in cui lo stesso registro del politico sembra ridotto alle macerie di un gioco di fazioni in lotta per la sparti-

zione del potere e dove tutte le prospettive, anche quelle più rivoluzionarie, finiscono per essere asservite alla riproduzione delle classi dominanti.

In uno scenario dove il sentire globale, la "soggettività moderna", si indirizza prevalentemente ad un benessere parcellizzato (se non a volte individualizzato), e comunque in difetto di una prospettiva di ampio spettro - un'utopia direzionata ad una trasformazione delle relazioni sociali e di potere - il desiderio si intimizza ulteriormente e si incanala verso la promozione del singolo e del proprio nucleo, sempre più ristretto attorno alla famiglia nucleare. "Partire" diventa dunque la prospettiva più ovvia in una situazione in cui l'immobilità sociale si coniuga con l'anelito contemporaneo al movimento.

Se questo tipo di riflessioni ben si applicano ai giovani in senso generale, possiamo osservare come i valori di cui essi si fanno latore siano già intrinsecamente presenti nelle società di origine, spesso mediati dalle stesse famiglie e dai modi di dar forma ai loro obiettivi di sviluppo. È in questo modo che anche i più giovani possono venir investiti di una responsabilità generale direzionata al cambiamento, trovandosi chiamati a ricoprire un ruolo in un progetto di miglioramento della propria condizione familiare.

Come constatazione generale, la famiglia gioca un ruolo importante in tutte le forme di migrazione e indipendentemente dal suo ruolo attivo nel promuovere il movimento. Chiunque intraprende un progetto migratorio misura le proprie possibilità e il proprio successo su un investimento collettivo, che ha nei familiari prossimi e distanti gli interlocutori più immediati (Taliani e Vacchiano 2006). Questo tuttavia non significa che sempre i familiari sollecitino il progetto, né che tanto meno lo

finanzino. La migrazione di minori soli è oggi un tema di interesse significativo proprio in quanto si riconosce che la decisione di partire può essere oggi presa in modo indipendente dalla famiglia di origine.

Mia madre non sapeva che andavo al porto... Non voleva che facessi come gli altri. Ma che poteva fare? Io le dicevo che andavo a scuola, e invece andavo con gli altri a rischiare... Quando l'ho chiamata dalla Spagna ha avuto un malore... (Brahim, originario di Casablanca, 17 anni).

Volevo partire, come i miei amici. I miei genitori dicevano «che vanno a fare? Qui abbiamo da mangiare, abbiamo tutto. Manca il denaro, ma c'è la famiglia, c'è la religione»... Io mi ero messo in testa di partire. Volevo una possibilità. Volevo qualcosa di diverso. Anche solo vedere il mondo... (Rashid, originario di Fes, 17 anni)

I casi più numerosi sono certamente quelli in cui la famiglia investe direttamente nel viaggio dei propri figli, prendendo a prestito il denaro necessario per pagare le organizzazioni che procurano documenti e mezzi per viaggiare. Non sono tuttavia rari i casi in cui i minori si spostano su tratte brevi alla ricerca di un lavoro, che permette di pagare i trafficanti nei vari passaggi del tragitto internazionale. È peraltro evidente che l'Euro-pa non è la sola meta delle migrazioni minorili, che possono avere una dimensione regionale specifica (Whitehead e Hashim 2005).

## Per salvare i genitori

Il ruolo dell'infanzia nelle attività di produzione e riproduzione familiare è ben noto, non solo in paesi del cosiddetto "Terzo Mondo". È assai comune che, in modo piuttosto trasversale, negli strati più bassi della scala sociale bambini e adolescenti possano rappresentare una risorsa anche economica per la famiglia. Ciononostante, l'esame dell'interazione dei motivi sociali e interpersonali attorno ai quali si organizza la migrazione infantile contemporanea sembra mettere in luce un processo nuovo e specifico di "inversione generazionale". Nel nuovo "spazio transnazionale delle opportunità" i minori si fanno latordi di una missione trasformativa, concepita come modo di "salvare i genitori" rimasti indietro (Vacchiano 2010). I giovani diventano i migliori interpreti di un anelito al cambiamento – tipico, lo ripetiamo, di un "ethos moderno" – rispetto al quale i familiari adulti sembrano già esclusi. L'ampiezza nuova dello scenario in cui si gioca questa assunzione di responsabilità è nondimeno rappresentativa della geografia contemporanea dei movimenti pensati come "possibili", anche grazie all'appoggio delle reti diasporiche di connazionali.

Nella complessa articolazione di questo "spazio transnazionale delle opportunità", i minori si rappresentano come soggetti produttivi. Essi incorporano un mandato sociale trasformativo rappresentato dal conseguimento di un lavoro che permetta di aiutare i parenti "rimasti indietro".

Sono venuto per salvare i miei genitori... Loro sono po-  
veri e non possono fare nulla. Mio padre sta in casa

114

"sdratato" (senza lavoro)... mio fratello ha un problema mentale ma non ci sono soldi per le medicine... Un altro fratello fa il venditore ambulante e guadagna una miseria... In Marocco ogni tanto vendevo buste di plastica al mercato, ma voglio fare altro nella mia vita. (Kamal, originario di Casablanca, 17 anni)

Mia madre è in Iran con mio fratello più piccolo. Sono riuscito a parlarle grazie a dei conoscenti che mi hanno dato il numero di altri amici... Voglio lavorare per poterla far venire qui. Lì la vita è dura e gli Afgani sono maltrattati. È la cosa che voglio di più nella mia vita. Dopo posso pensare a me stesso... (Salim, originario di Ghazni, 16 anni)

La forza di questo imperativo morale e relazionale è tale da prendere spesso il sopravvento su opzioni di più lungo percorso. L'impellenza di rendere conto a casa del proprio impegno – un'esigenza condivisa da molti migranti – può essere vissuta con un profondo senso di angoscia, che, nei giovani più fragili, diventa un elemento che può predisporre all'ingresso in circuiti di sfruttamento lavorativo, sessuale o micro-criminale. Nel complesso sistema di responsabilità, senso del dovere e mandato acquisitivo, il denaro assume una valenza simbolica che eccede ampiamente il suo valore d'uso, ma che finisce per rappresentare la qualità soggettiva della persona (Vacchiano 2010). Va peraltro precisato che molti minori possono provenire da situazioni caratterizzate da alta instabilità affettiva e sociale e aver sperimentato nel corso della loro vita situazioni drammatiche e traumatizzanti. Queste ultime possono essere legate alla violenza dei contesti di origine, alle traversie del viaggio, ma anche al

115

trattamento che essi ricevono in conseguenza dell'assimilazione del loro profilo a quello del migrante clandestino.

Sono ampiamente documentati i casi di detenzione o respingimento in frontiera di minori, effettuati in modo arbitrario o dopo aver effettuato un test osteometrico – dall'efficacia contestata – per la determinazione dell'età (Defensor del Pueblo de España 2011). Altrettanto documentati sono i casi di minori rimpatriati illegalmente da amministrazioni preoccupate più dal cosiddetto "effetto chiamata" che dal rispetto dei diritti fondamentali, tra cui protezione e accoglienza (SOS Racismo y Colectivo Al Jaima 2005; Human Rights Watch 2008; Human Rights Watch 2008b; Kromhout 2009; Human Rights Watch 2010). Meno documentati ma assai significativi sono i casi di quei minori semplicemente "invisibili", inseriti in reti micro-criminali o di tratta, che non possono o che semplicemente scelgono di non essere appoggiati dalle amministrazioni pubbliche. Si tratta spesso di situazioni in cui il primo contatto avviene con le forze di pubblica sicurezza che, orientate da un mandato repressivo, possono non riconoscere la specificità delle situazioni che incontrano.

Nel mese di aprile 2011 una giovane di probabili origini africane viene fermata dalla polizia di frontiera spagnola nell'aeroporto madrileño di Barajas. Gli agenti, insospettiti dal fatto che la giovane non ha con sé alcun bagaglio, controllano i suoi documenti, rilevando che il suo passaporto corrisponde a quello di una donna nigeriana con cittadinanza spagnola (passaporto dichiarato rubato qualche mese prima). La ragazza viene trattenuta nell'area di attesa dell'aeroporto, dove viene interrogata som-

marriamente dagli agenti che preparano la sua espulsione verso il paese di provenienza del suo aereo (la Romania). La notizia giunge ad alcune istituzioni sociali, che chiedono di poter effettuare un'intervista indipendente, da cui emerge che la giovane, che dichiara nazionalità nigeriana, è minorenni e che si trova inserita in una rete di tratta (la giovane racconta in dettaglio le violenze, gli stupri e le coercizioni subite). La giovane, che, nonostante il passare dei giorni, rimane confinata in aeroporto, viene sottoposta ad una prova osteometrica in base alla quale il procuratore (indipendentemente dal margine di errore del test) determina un'età legale di 18 anni. Lo stesso procuratore osserva che non sussistono le condizioni per ammettere una richiesta d'asilo per motivi di tratta e sfruttamento, come previsto dalla legge spagnola. Mentre l'espulsione pare inevitabile, un intervento di un'alta istituzione di garanzia produce la riapertura dell'esame. Dopo un secondo parere negativo, e dopo ventisette giorni di confinamento, la ragazza viene trasferita in una struttura di protezione.

Molti autori concordano nel ritenere i primi contatti nei paesi di accoglienza come fondamentali per il successivo itinerario di protezione o inserimento (Giovannetti 2006; Vacchiano 2007b; Giovannetti 2008). L'intervento sociale, quando avviene, è comunque sempre il frutto di una negoziazione con i giovani a partire dalla congruenza dell'offerta educativa con gli obiettivi di partenza, spesso, come già sottolineato, marcati da una peculiare impellenza. Questo fa sì che molti giovani, anche accolti in strutture di tipo educativo sufficientemente attrezzate, decidano di allontanarsi per cercare un percorso autonomo (Vacchia-

no 2007a). Non va peraltro dimenticato che molti paesi, pur offrendo, almeno formalmente, percorsi di accoglienza diretti a minori non accompagnati, di fatto delegittimano il processo di inserimento, attraverso interventi di bassa qualità e limitazioni importanti alla regolarizzazione dei documenti. Questo può avvenire "di fatto", per inadempienza delle amministrazioni di tutela<sup>5</sup> o al contrario per specifica indicazione delle leggi nazionali, che pongono ostacoli ad una stabilizzazione duratura della situazione giuridica<sup>6</sup>.

È evidente che, in questi casi, i circuiti informali o illegali finiscono per rappresentare una risorsa ben più affidabile e congruente con gli obiettivi che, in molti casi, hanno determinato la partenza.

Da queste note risulta evidente come l'accento sul controllo dei flussi migratori diventa spesso il primo e principale ostacolo ad un processo di inserimento adeguato dei minori non accompagnati.

La nuova proposta europea di un "piano d'azione per i minori non accompagnati" sembra peraltro andare in buona parte in questa direzione, insistendo sulla necessità di trovare "soluzioni durevoli" indipendentemente da una valutazione oggettiva degli interventi di protezione realizzati o della loro maggiore o minore efficacia. Già il testo del Programma di Stoccolma

<sup>5</sup> È il caso di alcune Comunità Autonome spagnole, in cui, come documentato da diversi rapporti, le amministrazioni locali non sempre regolarizzano i "minori non accompagnati" che hanno in carico.

<sup>6</sup> È il caso della legge italiana, che permette la regolarizzazione ai 18 anni solo a quei giovani che possono dimostrare di essere in Italia da tre anni e che sono stati "in carico" a un progetto sociale almeno per due (legge n. 189/2002).

insisteva, in modo piuttosto irrealistico, sul "diritto dei minori a vivere in famiglia" e sull'esigenza, accanto ad altre misure, di prevedere piani di "ritorno e reintegrazione nei paesi di origine", ora previsti nel piano di azione:

La decisione sul futuro di ciascun minore non accompagnato va presa dalle autorità competenti quanto più rapidamente, preferibilmente entro sei mesi, tenendo conto dell'obbligo di rintracciare la famiglia, esplorare altre possibilità di reinserimento nella società di origine e valutare la soluzione migliore nell'interesse superiore del minore [...] In molti casi l'interesse superiore del minore consisterà probabilmente nel ricongiungersi alla famiglia e crescere nel proprio contesto socioculturale (Commissione Europea, Piano d'azione sui minori non accompagnati, p.13).

Il piano riconosce la possibilità di «riconoscimento dello status di protezione internazionale o di altro status giuridico che consenta al minore di integrarsi nello Stato membro di residenza» (p. 12), ma solo quando il rientro non sia possibile e senza definire degli standard di qualità per la presa in carico, aspetto di importanza centrale alla luce delle prassi spesso inadeguate che gli studi hanno messo in evidenza.

## Conclusioni

I minori diventano soggetti migratori per una coincidenza di fattori associati, che hanno a che vedere con la storia del conte-

sti di origine, i processi di definizione delle aspettative globali contemporanee, il ruolo "naturalmente" produttivo dei bambini e degli adolescenti in contesti di ristrettezza e precarietà, ma anche per effetto di un processo di filtro prodotto dalle politiche di controllo dei flussi migratori. Queste politiche di fatto non arrestano il movimento, ma producono effetti concreti sulle forme che esso assume.

L'analisi di questi processi è oggi particolarmente interessante poiché permette di indagare la costruzione delle nuove soggettività contemporanee in un "campo di forza transnazionale" quanto mai complesso e articolato. I minori si muovono attraverso le frontiere con il carico di aspettative e di desideri tipici del mondo contemporaneo - movimento, consumo, autonomia - ma anche con il peso di una responsabilità imponente di riscatto delle proprie famiglie e di trasformazione del destino collettivo. Il mondo che incontrano è spesso più complesso di quanto immaginato, e ai rischi del viaggio e dello sfruttamento spesso si aggiungono le conseguenze di un "regime di frontiera" sempre più pervasivo. Al di là dei principi internazionalmente stabiliti - e da tutti i paesi europei ampiamente sottoscritti - l'accoglienza si fa spesso intenzionalmente precaria, finendo per respingere i minori verso la clandestinità e verso quel destino di marginalità, che essi, con la loro partenza, hanno tentato di sovvertire.

## Bibliografia

ANCI, *Minori stranieri non accompagnati. Terzo rapporto ANCI*. Roma, 2008.

BALBAR E., *At the Borders of Citizenship: A Democracy in Transition?* European Journal of Social Theory 13 (3): 315-322. doi:10.1177/1368431010371751, 2010.

BAUMAN Z., *Liquid modernity*. Wiley-Blackwell, Maggio 15, 2000.

BAYART J. F., *Global subjects: a political critique of globalization*. Polity, 2007.

BHABHA J., "Too much disappointing": the quest for protection by unaccompanied migrant children outside Europe. In *Migrating Alone. Unaccompanied and Separated Children in Europe*, 91-105. Paris: Unesco, 2010.

ETEMBLE A., *Parcours migratoires des mineurs isolés étrangers, catégorisation et traitement social de leur situation en France*. *E-migrinter* 2: 180-185, 2008.

EUROPEAN MIGRATION NETWORK, *Synthesis Report: Policies on Reception, Return and Integration arrangements for, and numbers of Unaccompanied Minors - an EU comparative study*. European Migration Network, Maggio, 2010. <http://emn.intrasoft-ntl.com/Downloads/prepareShowFiles.do%3b?directoryID=115>.

FRIESE H., *The Limits of Hospitality: Political Philosophy, Undocumented Migration and the Local Arena*. European Journal of Social Theory 13 (3): 323-341. doi:10.1177/1368431010371755.

FRIESE H., MEZZADRA S., *Introduction*. *European Journal of Social Theory* 13 (3): 299-313. doi:10.1177/1368431010371745, 2010.

GIOVANNETTI M., *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità sociale e politiche d'accoglienza*, in *Minori stranieri non accompagnati*. Rapporto Anci 2005/2006.

HANNERZ U., *Cultural complexity: studies in the social organiza-*

- tion of meaning, Columbia University Press, 1992.
- JIMÉNEZ ALVAREZ M., VACCHIANO F., De "dependientes" a "protagonistas. Los menores como sujetos migratorios. In *El Río Bravo Mediterráneo: las regiones fronterizas en la época de la globalización*, Barcelona: Bellaterra. In corso di pubblicazione.
- KANICS J., SENOVILLA HERNÁNDEZ D., *Protected or merely tolerated? Models of reception and regularization of unaccompanied and separated children in Europe, in Migrating Alone. Unaccompanied and Separated Children in Europe*, 3-19. Paris: Unesco, 2010.
- KROMHOUT M., *Return of Separated Children: The Impact of Dutch Policies. International Migration*: no-no. doi:10.1111/j.1468-2435.2009.00587.x, 2009.
- MULLER D., *The comfort of things*. Polity, Giugno 27, 2008.
- PETTI G., *Il male minore: la tutela dei minori stranieri come esclusione*, Ombre Corte, 2004.
- PIZZORUSSO G., *I movimenti migratori in Italia in antico regime, in Storia dell'emigrazione italiana. Vol. 1 - Partenze*, (a cura di) BEVILACQUA P., FRANZINA E., DE CLEMENTI A., Roma, Donzelli Editore, 2002.
- SENOVILLA HERNÁNDEZ D., *Situación y tratamiento de los menores extranjeros no acompañados en Europa*. Bruxelles, Observatoire International de la Justice Juvenile, 2007.
- SOS RACISMO Y COLECTIVO AL JAIMA, *Menores en las fronteras: de los retornos efectuados sin garantías a menores marroquíes y de los malos tratos subidos*. Madrid y Tanager: Federación SOS Racismo, 2005.
- SUÁREZ NAVAZ L., *Un nuevo actor migratorio: jóvenes, rutas y ritos juveniles transnacionales*, in *Menores tras la frontera. Otra migración que aguarda*, Icaria, Antzazyt, 2006.
- SUÁREZ-NAVAZ L., JIMÉNEZ ALVAREZ M., *Menores en el campo migratorio transnacional. Los niños del centro (Drari d'sentro)*. Papers. Revista de Sociologia 96 (1): 11-33, 2011.
- TALIANI S., VACCHIANO F., *Altri corpi: antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, UNICOPPL, 2006b.
- TSIANOS V., KARAKYVALI S., *Transnational Migration and the Emergence of the European Border Regime: An Ethnographic Analysis*. European Journal of Social Theory 13 (3): 373-387. doi:10.1177/1368431010371761, 2010.
- VACCHIANO F., *La migration des mineurs entre Maroc et Italie. Analyse du contexte social et des itinéraires*. Étude dans la cadre du projet SALEM, Coopération Italienne-OIM-Entraide Nationale, 2007a.